Il disegno di legge presentato ieri al Senato

Autonomie locali: le proposte del PCI per un'organica riforma

Un riassetto di cui si parla dai tempi della Costituente - Come cambia l'apparato periferico dello Stato - Il ruolo del Comune quale istituzione di base

ROMA — Esiste una contraddizione, che tende sempre ad allargarsi, tra la legislazione attuale che regola l'assetto di tutto il sistema dei poteri locali, e la qualità delle esigenze di decentramento dello Stato che sono espresse da parti sociali e politiche diverse e ampie. E ormai questo scarto investe direttamente la stessa realtà istituzionale di Regioni ed enti locali: stretti tra le nuove competenze assegnate da leggi dello Stato, e un vecchio ordinamento giuridico che ne impaccia l'azione e ne comprime le potenzialità amministrative, legislative e politiche.

E' partendo dall'analisi di questo stato di cose che nasce il disegno di legge per una profonda riforma delle autonomie locali, presentato proprio ieri dal gruppo comunista del Senato e illustrato in una conferenza stampa presieduta dal compagno Armando Cossutta (primo firmatario) e alla quale hanno partecipato anche i compagni Edoardo Perna, presidente dei senatori del PCI, Enzo Modica e Giorgio De Sabbata.

Nell'incontro con i giornalisti è stata ricostruita la storia di questo progetto legislativo. Lo abbiamo elaborato — hanno detto i senatori comunisti — tenendo conto di un'ampia esperienza che il PCI ha maturato da posizioni sia di governo che di opposizione negli enti locali e nelle Regioni in tanti anni. E' il frutto di una consultazione lunga e approfondita, e di una serie di convegni. Il PCI presenta ora questa proposta perché ritiene che esistano le condizioni per giungere ad una riforma di cui si parla dai tempi della Costituente.

Un impegno per il varo della riforma c'è nel programma del governo Andreotti; esiste un clima politico nuovo e favorevole; e già sono stati presentati a questo scopo altri disegni di legge: dal precedente governo Andreotti, dalla DC e dal PSI. Sono disegni diversi tra loro, ma certo esiste la possibilità di utilizzarli come punto di partenza per un lavoro serio e rapido che si fondi sulla volontà di convergenza e di intesa tra i partiti della maggioranza. Noi crediamo che in ogni caso — ha detto Cossutta — questa riforma debba essere operante prima della scadenza elettorale del 1980.

Vediamo i punti fondamentali di questo disegno di legge.

LA REGIONE — E' un ente legislativo e di programmazione, e quindi trasferisce agli enti locali la delega alla gestione e alla amministrazione, evitando così di diventare un nuovo coagulo di burocrazie e di dar vita ad un centralismo di tipo regionale.

IL COMUNE — E' la cellula di base, l'istituzione elementare del sistema democratico. E' un ente generale che deve avere la responsabilità in tutti i campi della vita dei cittadini. Esso realizza forme di cooperazione e di associazione con altri Comuni.

LA PROVINCIA — Tra Regione e Comune esiste un unico ente intermedio, che è la provincia. E' eletto direttamente dal popolo, ma non ha più alcun compito amministrativo. Gli spetta invece un compito di coordinamento per l'attuazione dei diversi programmi comunali e di collegamento tra questi e il programma della Regione.

LA MUNICIPALITA' — Il Comune esercita le sue funzioni attuando il più ampio decentramento democratico. Il principale organismo di decentramento è la «municipalità» o circoscrizione.

La riforma investe profondamente tutto l'apparato periferico dello Stato e cambia dunque anche la sua struttura. Vediamo come.

PREFETTURE — Non esisteranno più, secondo la proposta del PCI. Resta il prefetto, ma le sue competenze sono limitate ai problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza civile.

COMMISSARI DI GOVERNO — E' al commissario di governo, invece, che è affidato il compito di coordinamento di tutto l'apparato dell'amministrazione periferica dello Stato.

CONTROLLI — Il controllo sugli atti delle Regioni (ad eccezione delle leggi, che è lo stesso Consiglio dei ministri ad esaminare) spetta ad un comitato del quale fa parte un rappresentante del commissario di governo, due magistrati della Corte dei Conti, un funzionario dell'amministrazione dello Stato, tre esperti designati dal Consiglio regionale.

FINANZE LOCALI — La soluzione di questo problema è rimandata ad una specifica legge di riforma. Tuttavia si stabilisce già il principio che la finanza locale non deve essere separata da quella pubblica.

Piero Sansonetti

Piano del Comune per migliorare i quartieri più degradati

Napoli: 4000 giovani al lavoro per cambiare volto alla città

Saranno utilizzati per il risanamento dell'ambiente urbano, per l'animazione dell'infanzia e per la elaborazione di progetti - I giovani saranno chiamati dalle liste speciali del preavviamento - Esaminate migliaia di proposte

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A partire da settembre molti quartieri della città, i più squallidi e degradati, cominceranno a cambiar faccia. A rimetterli a nuovo saranno 4000 giovani del preavviamento.

Ampi spazi oggi fuori uso saranno recuperati, giardini e alberi sorgeranno dove ora non ci sono che i segni dell'abbandono, molte piazze si diventeranno luoghi di incontro e di aggregazione e in po' dovunque campi da gioco. Attrezzature per il tempo libero, spazi per i bambini. In questi quartieri «rifatti» e «rivestiti», altre centinaia di giovani faranno animazione per i più piccoli: insieme risistemeranno la città.

Sembra quasi un sogno, un progetto studiato a tavolino, ma è invece il senso di tre delibere approvate nell'ultima riunione del Consiglio comunale di Napoli e illustrate ieri nel corso di una conferenza stampa degli assessori Geremicca (programmazione) Di Donato (urbanistica) e Grieco (giardini e centro storico).

Delle tre delibere, due sono immediatamente esecutive: quelle per l'arredo urbano e per l'animazione dell'infanzia, la terza, invece, fissa i criteri essenziali per la elaborazione di ulteriori progetti. Questi ultimi saranno gli stessi giovani associati in cooperative e presentarli. Una commissione tecnica li esaminerà e i migliori saranno fatti propri dal Comune. Per ora l'amministrazione ha indicato i settori a cui i progetti dovranno riferirsi: assistenza economica e produttiva, qualificazione dei beni ambientali e culturali e promozione socio-culturale. Questi progetti daranno lavoro a 3000 giovani. Gli altri mille, invece, — saranno chiamati tutti direttamente dalle liste del collocamento — andranno a lavorare subito.

Per l'arredo urbano saranno impegnati (per dodici mesi) 630 giovani, di cui 346 per la riqualificazione dei quartieri del centro urbano e della periferia. Gli altri avranno il compito di preparare indagini urbanistiche sull'abusivismo edilizio, sull'inventario dei beni comunali, sulla carta toponomastica cittadina. Per il progetto della infanzia, invece, diventeranno animatori 270 giovani divisi in quindici gruppi.

«Con questo atto — hanno commentato i compagni della FGCI — si apre una fase nuova nella battaglia per l'applicazione e la gestione del preavviamento. Ora occorre recuperare in fretta ritardi e lentezze che si sono accumulati in questi mesi». Per la prima volta, infatti, la legge diventa una cosa concreta, incomincia ad essere applicata, anche se non sono mancati impegni — ancora tutti da rispettare — strappati con la lotta dei giovani. Fino a questo momento le delusioni e le amarezze per gli impegni non mantenuti per il sistematico boicottaggio degli imprenditori, avevano creato un clima di sfiducia che solo ora incomincia a diradarsi. «Ma sia ben chiaro — ha spiegato il compagno Geremicca — l'utilizzazione del preavviamento da parte del Comune non significa aver dato garanzie di assunzioni a tessuto. Il nostro obiettivo è quello di rimettere in moto un meccanismo, di richiamare l'attenzione su questa legge».

Una lunga fila della speranza, qualcuno l'ha definita, a cui bisogna dare risposte concrete, prospettive sicure. «Ecco perché — ha detto il compagno De Marino in Consiglio comunale — occorre un cambiamento radicale degli indirizzi economici del governo».

Non a caso alla conferenza stampa di ieri hanno partecipato numerosi studenti e docenti delle facoltà di ingegneria e di architettura. Da «esperti», insieme con i rappresentanti delle forze politiche, hanno vagliato le migliaia e migliaia di proposte che nel giro di questi mesi sono venute dai quartieri, dalle leghe dei giovani disoccupati, dalle organizzazioni democratiche e già «filtrate» dai consigli circoscrizionali.

Tutto questo lavoro, questa continua ricerca delle soluzioni migliori, è stato poi riassunto in due «libroni» di circa 100 pagine ciascuno, consegnati ieri alla stampa. In essi ogni quartiere è stato «sezionato» in migliaia di parti, per conoscerne meglio le esigenze e le carenze di servizi e strutture. Di fronte a questo modo nuovo di lavorare lo stesso Consiglio comunale non ha potuto fare altro che approvare all'unanimità le tre delibere.

Marco Demarco

Allarmistica reazione della Confedilizia per l'equo canone

ROMA — Numerosi, anche ieri, le prese di posizione e i commenti dopo l'approvazione della legge sull'equo canone. In un comunicato dal tono un po' allarmistico la Confedilizia, l'organizzazione della grande proprietà immobiliare, annuncia le dimissioni del comitato di presidenza della Confederazione «*in segno di ferma protesta per l'avvenuta approvazione della legge sull'equo canone*» e per «*difendere i principi essenziali sui quali è fondato il nostro sistema politico, economico, giuridico e sociale che vengono sovvertiti da questa legge*». Nello stesso comunicato la Confedilizia annuncia tutta una serie di iniziative contro l'equo canone, compreso un referendum abrogativo. Tutto questo perché, per la prima volta nel nostro Paese, il Parlamento ha cercato di porre ordine e giustizia in un delicato settore, come quello della casa, che interessa tutte le famiglie italiane.

L'avvenuta approvazione della legge sull'equo canone viene commentata dalla presidenza delle ACLI. «*Se guardiamo alla travagliata storia di questa vicenda* — afferma no le ACLI — *dobbiamo esprimere soddisfazione per il fatto che il Parlamento, dopo tanti indugi ed incertezze, ha finalmente varato il testo di legge che realizza una svolta nel regime delle locazioni. E' questa una rivendicazione che le ACLI hanno posto e sostenuto con forza fin dagli ormai lontani anni '60*».

Dopo aver espresso qualche riserva su alcuni contenuti dalla legge, decisivo per le ACLI, in ogni caso, dovrà essere il contributo delle forze sociali, nel collegamento con gli enti locali e con gli utenti, per ottenere una applicazione non burocratica della legge, valorizzando i meccanismi di perequazione sociale che essa, sia pur timidamente, introduce.

Ieri, intanto, si è diffusa la notizia, e qualche giornale l'ha pubblicata, che i liberali stiano abbandonando l'idea di affrontare i rischi di un referendum abrogativo dell'equo canone, che era stato minacciato alla vigilia dell'approvazione della legge.

Il primario non vuole più fare aborti: le donne lo denunciano

PORDENONE — Il coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto ha presentato stamane un esposto alla Procura della Repubblica nei confronti del prof. Cesare Pizzamiglio, primario del reparto ostetricia e ginecologia dell'ospedale civile di Spilimbergo, in provincia di Pordenone.

I reati contestati al medico sono quelli di «falso ideologico e di interesse privato in atto pubblico» e si riferiscono ad un episodio verificatosi alcuni mesi prima dell'approvazione della legge sull'aborto. Una donna si presentò al primario chiedendo l'interruzione della gravidanza che fu eseguita all'interno dell'ospedale, e fu iscritta nella cartella clinica come «aborto spontaneo». Per l'intervento, pur realizzato nelle strutture pubbliche dell'ospedale, il primario fu regolarmente retribuito.

Dopo l'approvazione della legge sull'aborto il prof. Pizzamiglio ha presentato dichiarazione di obiezione di coscienza: la donna da lui sottoposta ad interruzione della gravidanza e il coordinamento (un gruppo di cui fanno parte le donne di diversi orientamenti ideali e che si dichiara autonomo da qualsiasi forza politica) hanno denunciato con fermezza all'opinione pubblica l'episodio. Per tentare di porre fine alle proteste, il primario ha chiesto un incontro al coordinamento e si è dichiarato disponibile non solo a ritirare la propria obiezione, ma a far fare altrettanto alla sua intera équipe (nel «suo» ospedale sono, infatti, tutti obiettori).

Ma ora, evidentemente, ci ha ripensato. Interpellato dal coordinamento, infatti, ha dichiarato la sua volontà di mantenere ferma la decisione di obiettare e di avere un'«équipe» (che evidentemente considera a propria totale disposizione, anche sul piano delle opinioni) di obiettori.

Far progredire l'unità nelle intese regionali

ROMA — Rispondendo alle domande dei giornalisti, nel corso della conferenza stampa di ieri sulla proposta del PCI per la riforma delle autonomie locali, il compagno Armando Cossutta ha affrontato anche una serie di questioni politiche (che nei giorni scorsi sono state oggetto di dibattito e polemiche) relative al governo di alcune Regioni e alcuni Comuni.

In primo luogo Cossutta ha precisato che il suo richiamo, rivolto giorni fa agli amministratori comunisti e di sinistra per uno sforzo eccezionale, in vista della scadenza elettorale del 1980 («quando — aveva ricordato — si voterà per il rinnovo di tutti i consigli delle Regioni a statuto ordinario, e di gran parte dei Comuni italiani») non era certo ispirato a preoccupazioni elettoralistiche. Mi meraviglia — ha osservato Cossutta — che il compagno Aniasi abbia voluto dare questa interpretazione alla mia frase. Ho ritenuto opportuno quel richiamo perché credo necessario che sia dato un grande impulso, in questo scorcio di legislatura, all'attività legislativa e amministrativa di Regioni ed enti locali: perché siano mantenuti tutti gli impegni e sia possibile affrontare la prossima legislatura in una fase più avanzata dello sviluppo dei poteri locali, e avendo dato risposte coerenti e positive a gran parte delle domande e delle attese che vengono dalle popolazioni.

Il fatto che esistano punti di discussione, e anche polemiche, tra noi e i compagni del PSI — ha soggiunto Cossutta — non va considerato comunque un fatto straordinario. E' del tutto legittimo che questa discussione ci sia, e che dove esistono punti di disaccordo siano posti in evidenza. Per parte nostra abbiamo voluto solo, in questi giorni, aprire una riflessione su un punto che ci pare importante: in dieci Regioni, da diversi mesi, si è affermata la linea delle larghe intese. In alcune di queste Regioni noi votiamo a favore del programma; in altre sosteniamo anche l'esecutivo; in nessuna facciamo parte della giunta. Mentre tutti gli altri partiti democratici, nelle dieci Regioni, sono in giunta. Riteniamo che la politica di larghe intese rappresenti un importante passo in avanti, che è stato possibile solo dopo la grande avanzata delle sinistre nel giugno del '75 e del '76, sulla via del definitivo abbattimento della trentennale discriminazione anticomunista.

Non si può però — ha aggiunto Cossutta — non rilevare come la situazione di queste dieci Regioni (e di molti grandi e piccoli Comuni) metta in evidenza una contraddizione. E questa contraddizione — che già a suo tempo noi denunciammo — diventa oggi più forte, mentre nel paese si registra un avanzamento del quadro politico: i comunisti, a livello nazionale, partecipano alla maggioranza governativa con pari diritto e pari dignità rispetto a tutti gli altri partiti democratici, ad eccezione della DC che è l'unico partito presente direttamente nel governo. Ora noi ci siamo limitati a mettere in chiaro che questa contraddizione esiste, è stridente oggi più di ieri, è un problema che dovrà essere affrontato. Nessun cambiamento di rotta nella nostra politica, dunque; nessuna sterzata dopo il risultato del 14 maggio, come qualcuno ha voluto sostenere (anche qualche compagno socialista). La linea del PCI resta ferma: è quella dell'unità nazionale, dell'unità tra le forze democratiche, della convergenza per dare soluzione ai problemi gravi che, in ogni campo, sono sul tappeto.

Cossutta ha poi descritto brevemente tre casi concreti nei quali si è manifestata una polemica tra comunisti e socialisti.

Quello delle Marche, dove di fronte al rifiuto dc di dare seguito all'accordo raggiunto con tutti gli altri partiti, perché entro dieci mesi il PCI entri a far parte della giunta quadripartita a cui già dà il sostegno dei suoi voti e di fronte alla crisi che ne è derivata, i comunisti hanno proposto di formare una giunta PCI PSI PSDI PRI, con l'appoggio esterno della DC. I socialisti hanno rifiutato questa proposta, entrando così in contrasto aperto con la propria stessa linea politica affermata nel recente congresso di Torino.

Quello di Venezia, dove il PSI ha chiesto le dimissioni della giunta di sinistra perché, a quanto ha fatto sapere (ma senza portare motivazioni valide) intende cambiare il sindaco (socialista) di quella città.

Infine il caso di Parma, dove i socialisti accusano i comunisti di eccesso di attivismo e dunque di «sopraffazione» nei confronti del PSI con cui condividono le responsabilità di governo.

Ci possono essere episodi, del tutto marginali (e certo non politicamente significativi) su cui si può discutere — ha detto Cossutta —. Ma un rimprovero di eccesso di attivismo non lo possiamo accettare. Certo che i nostri amministratori si danno da fare: ma questo non è un difetto, al contrario un obbligo per chi davvero vuole dare esempio del modo nuovo di governare.

Dai rappresentanti di PSI, PRI e PSDI

Proposto un vertice sull'informazione

ROMA — I responsabili dei problemi dell'informazione di PSI, PRI e PSDI hanno chiesto un incontro tra governo e partiti della maggioranza per un esame globale delle questioni connesse alle comunicazioni di massa. La richiesta è contenuta in una lettera inviata ieri mattina al presidente del Consiglio Andreotti, al ministro delle Poste, Gullotti, al compagno Quercioli e all'on. Bodrato (DC). Il compagno Quercioli, ha già risposto ieri sera dichiarando piena disponibilità per un incontro che consenta di verificare lo stato di attuazione degli accordi sanciti dal programma di governo del marzo scorso e degli indirizzi fissati dalla commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI. Anche Bodrato si è detto pronto all'incontro mentre Gullotti pare intenzionato a convocare la riunione per il 2 agosto.

Secondo i firmatari della lettera — Martelli (PSI), Bogi (PRI) e Puletti (PSDI) — l'incontro è reso necessario dal fatto che «i programmi di sviluppo dell'azienda pubblica relativi al piano triennale, alla attuazione della 3 rete, alla ristrutturazione della radiofonia, configurano impegni di spesa tali che occorrerà per farvi fronte, ottenere in breve tempo aumenti del canone RAI, degli spazi e delle tariffe pubblicitarie. Inoltre l'attuazione della 3 rete comporterà un rilevante numero di assunzioni che imporrà all'azienda una dinamica della spesa che occorre valutare con la massima attenzione prendendo misure di alleggerimento in altri settori». La lettera sollecita poi l'approvazione delle leggi per l'editoria e le emittenti private; accenna alla SIPRA, la consociata della RAI che opera nel settore della pubblicità, sostenendo l'opportunità di limitarne lo sviluppo; suggerisce di condizionare i progetti RAI per la pubblicità alle esigenze delle emittenti private i cui unici proventi deriverebbero, per l'appunto, dalle inserzioni. La lettera conclude ribadendo la convinzione che *a una RAI riformata che esercita un servizio pubblico debba essere confermato un ruolo preminente*, ma si sottolineano i rischi *che non venga rispettato il pluralismo nelle comunicazioni di massa soprattutto per quanto riguarda il delicatissimo settore della informazione stampata*. Riemerge la tesi sostenuta in questi ultimi tempi sia da Bogi che da Martelli: il pluralismo lo garantisce non la RAI ma il settore privato: un settore, guarda caso sempre più dominato da potenti gruppi che a tutto badano fuorché al pluralismo. Di ben altro avviso era, invece, un pronunciamento ufficiale del PSDI di qualche giorno fa.

Nella lettera inviata ad Andreotti, Gullotti e ai tre promotori dell'iniziativa, il compagno Quercioli sottolinea l'opinione che *la riunione non debba in alcun modo assumere il significato di interferenza nel lavoro dei consigli di amministrazione della RAI e delle consociate o motivo di ritardo nell'assumere le decisioni per attuare gli impegni assunti nelle sedi istituzionali, nel rispetto degli indirizzi e delle scelte della commissione parlamentare.*

L'iniziativa di Martelli, Bogi e Puletti — molto discussa e criticata all'interno stesso di PSI, PRI e PSDI — ha suscitato immediatamente interrogativi e preoccupazioni. Della lettera si sapeva già l'altra sera quando ne circolava una versione più pesante nei contenuti e più rozza nella forma. La copia buona della lettera è arrivata sul tavolo del consiglio di amministrazione della RAI ieri mattina. E' stato il vicepresidente socialdemocratico Orsello, uno dei meno soddisfatti per la sortita del suo compagno di partito, Puletti, a farla conoscere agli altri consiglieri.

Il consiglio di amministrazione pare orientato a proseguire nel suo lavoro ignorando interferenze esterne. Tuttavia ieri, nel palazzo di viale Mazzini, si respirava una atmosfera di incertezza e di rabbia. Questo alzata arriva quando, pur tra ritardi, errori e insufficienze, si sta profilando un complesso di iniziative (dal piano triennale alla 3 rete) che finalmente traducono in concreto alcuni punti decisivi della legge di riforma, dell'accordo di governo. E' proprio la riforma che rischia ora di essere «congelata». Perché? Intanto l'iniziativa viene da più parti collegata alla tendenza dell'attuale gruppo dirigente del PSI, di mettere in discussione tutto e comunque la RAI usata, quindi, come una sorta di «mina vagante», come elemento anch'essa di un disegno che punta ad accendere focolai di incertezza, di conflittualità nel corpo del paese. Qualche dirigente della RAI, più di un giornalista ha letto con sospetto poi una parte della prima stesura della lettera. Vi si afferma che — in sostanza — la RAI deve star buona in attesa che si approvino le leggi dell'editoria e sulle emittenti private. Ora è abbastanza noto che nel campo della carta stampata si stanno compiendo grandi manovre — Rizzoli in testa — per creare situazioni di forza e di fatto prima che la legge sull'editoria entri in vigore (cosa che, se tutto andrà bene, avverrà alla fine dell'anno).

E' altrettanto noto che gli stessi grandi gruppi mirano ad emendare la legge sulle emittenti private allargando al massimo la possibilità di cumulare più licenze e rivendicando la precedenza, nella attribuzione delle frequenze, ai gruppi editori di giornali. Insomma: il sistema integrato giornali-televisioni private non è una invenzione. Solo a quel punto la RAI, servizio pubblico, potrebbe uscire dal congelamento: ma in una situazione che vedrebbe oramai i gruppi privati saldamente attestati nel campo delle teletrasmissioni.

L'iniziativa di Martelli, Bogi e Puletto, viene vista con preoccupazione anche perché le fanno da contorno altri episodi dei quali si parla alla RAI: voci sulle richiesta di dimissioni da parte di Martelli dei rappresentanti socialisti nel consiglio di amministrazione della SIPRA; voci su una candidatura, pare poi ritirata, di Carlo Ripa di Meana al vertice della FONIT-Cetra; una antipatia non ancora sopita per il direttore del TG2, Barbato, duramente attaccato tempo fa da Martelli e dall'*Avanti!*.

Ancora qualcosa sul consiglio di amministrazione della RAI: sono stati approvati i programmi per l'ultimo trimestre '78. Alberto Luna è stato indicato per la carica di direttore all'ERI al posto del dimissionario Aldo Palmisano. Sono state accantonate le decisioni per la FONIT, per l'incarico di vicedirettore al TG2 al posto di Brando Giordani passato alla 3 rete (si parla di Ezio Zefferli); per il recupero del personale attualmente sottoutilizzato. Probabilmente presto si porrà anche il problema del direttore del TG1: il dc Emilio Rossi, colpito alle gambe l'anno scorso dalle BR, dice che è stanco e vuole dimettersi.

Ieri intanto è iniziata la discussione generale in aula

Il provvedimento per l'amnistia sarà votato martedì dalla Camera

La legge passerà per il varo definitivo al Senato - I reati in materia urbanistica - Spagnoli e Felisetti propongono l'esclusione in caso di falsa testimonianza

ROMA — Amnistia e indulto scattano già alla fine della prossima settimana. La Camera ha infatti cominciato ieri la discussione generale in aula del provvedimento che sarà votato nella tarda mattinata di martedì — questa la decisione presa ieri sera dalla conferenza dei capigruppo — per passare quindi subito al Senato per la seconda lettura e il voto di definitiva ratifica. L'ultimo ostacolo ad una rapida discussione del disegno di legge governativo era stato rimosso ieri dall'assemblea di Montecitorio respingendo a larghissima maggioranza una proposta liberale di sospensione del dibattito che equivaleva all'affossamento dell'amnistia e dell'indulto pretendendo il PLI il preventivo varo della cosiddetta Reale bis, del provvedimento di depenalizzazione dei reati minori e del nuovo codice di procedura penale.

L'avvio della discussione generale (che non ha fatto registrare alcuna apprezzabile novità nella posizione delle varie forze politiche) ha coinciso con la definizione, in commissione Giustizia, di alcuni ulteriori miglioramenti del testo originario, in particolare in materia di infrazioni, penalmente perseguite, in campo urbanistico e edilizio. Il provvedimento prevede che i reati non comportanti la sola pena dell'ammenda (difformità dalle licenze e concessioni) vengano in linea generale esclusi dall'amnistia e dall'indulto. Ma viene ora precisamente configurata l'eccezione alla regola. E cioè l'inclusione del beneficio quando le violazioni siano di «scarsa rilevanza».

Ora, il punto qualificante della normativa elaborata dalla commissione in riforma delle proposte governative consiste nell'indicazione dei parametri cui il giudice dovrà attenersi appunto per riconoscere l'esistenza o meno del requisito della scarsa rilevanza. Questi parametri, frutto di formali proposte comuniste fatte proprie dalla commissione, sono riferiti alla limitata entità delle cubature realizzate e all'assenza di un fine di rilevante profitto. Nell'ambito di questi parametri non vengono tuttavia amnistiate le violazioni che abbiano importato un'apprezzabile lesione dell'interesse pubblico in relazione a vincoli idrogeologici, paesaggistici, archeologici, storico-artistici, di pregio ambientale, di destinazione a pubblica utilità o a pubblici servizi.

Resta invece irrisolta — e ogni decisione rinviata quindi ad un voto dell'aula — la questione della decorrenza del provvedimento. Il governo aveva indicato la data limite del 31 dicembre '77. C'è chi ha proposto e sostiene tuttora l'opportunità di spostare in avanti questo termine, magari sino all'8 luglio scorso, vigilia dell'elezione di Sandro Pertini a settimo presidente della Repubblica. I comunisti si sono dichiarati disponibili ad una valutazione responsabile del termine partendo da una considerazione che è poi tra le molle fondamentali del provvedimento: l'esigenza di snellire il lavoro degli uffici giudiziari (senza che questo comporti la benché minima sanatoria per i reati che hanno suscitato più clamore e scandalo nell'opinione pubblica), e di sfollare le carceri.

Il relatore sul provvedimento, Dino Felisetti (socialista), l'ha detto a chiare lettere, ieri introducendo la discussione generale nella quale sono poi intervenuti soprattutto quanti si oppongono al provvedimento: missini, radicali, demoproletari. Non si tratta — ha detto Felisetti — di un tradizionale atto di clemenza: si tratta di allentare almeno la situazione di caos e di tensione, e in questo senso possiamo anche parlare di provvedimento adottato in stato di necessità.

Del resto, proprio l'attentissima valutazione dei reati compresi nel limite dei tre anni di pena da escludere dall'amnistia, testimonia che il Parlamento non intende trasformare le imminenti misure in una sanatoria generale. Confermata è infatti l'esclusione dall'amnistia dei reati di corruzione impropria da parte di funzionari e alti ufficiali dello Stato; di usura; di falso giuramento; di evasione; di commercio e somministrazione di alimenti e medicinali nocivi; di aggiotaggio; di manovre speculative su merci; di lesioni colpose gravi in infortuni sul lavoro. Il comunista Ugo Spagnoli e il socialista Felisetti hanno presentato un emendamento comune per l'esclusione dal beneficio dell'amnistia del reato di falsa testimonianza, al centro negli ultimi mesi di alcuni gravi episodi. Tra le esclusioni dai due anni di indulto (il reato non si estingue, ma diminuisce o s'annulla la relativa pena) tutti i reati di grave allarme sociale compresi nella cosiddetta Reale bis, mentre l'indulto si riduce a un anno per i maggiori, recidivi e per alcuni reati comuni di notevole impressione sociale: furti aggravati, scippi, ecc. Da ricordare infine che l'amnistia non si può applicare ai reati di natura finanziaria: e che il beneficio sale a quattro anni nel caso di minori di 18 anni e di maggiori di 70.

g. f. p.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi venerdì 28 luglio.

Rinnovate le presidenze delle commissioni parlamentari

ROMA — Rinnovati ieri, per scaduto mandato biennale, gli uffici di presidenza di tutte le commissioni permanenti della Camera (quattordici) e del Senato (dodici). Confermate tutte le presidenze comuniste e per gli indipendenti di sinistra, gli unici mutamenti riguardano due commissioni della Camera, la Difesa, dove il socialista Paolo Bettino Vittorelli sostituisce il collega di partito Falco Accame; e la Sanità dove al posto della dc Maria Eletta Martini (nel frattempo nominata vice presidente della Camera) è stato chiamato Salvatore Urso, pure lui democristiano.

Alla Camera i compagni Nilde Jotti, Giuseppe D'Alema, Eugenio Peggio e Lucio Libertini sono stati confermati presidenti rispettivamente delle commissioni Affari Costituzionali, Finanze Tesoro, Lavori pubblici e Trasporti. Al Senato, Napoleone Colajanni è nuovamente presidente della commissione Bilancio Programmazione. Emanuele Macaluso è riconfermato all'Agricoltura. Mario Venanzi alla Giunta per le elezioni, l'indipendente di sinistra Adriano Ossicini alla Sanità.

Ed ecco i vice-presidenti comunisti, nuovi o confermati, nelle varie commissioni dei due rami del Parlamento: alla Camera i compagni Anna Maria Ciai (Interni), Caruso (Affari costituzionali), C. Pajetta (Esteri), Spagnoli (Giustizia), Barca (Bilancio - Programmazione), Angelini (Difesa), Giannantoni (Pubblica istruzione), Bonifazi (Agricoltura), Furia (Industria), Gramegna (Lavoro) e Dolores Abbiati (Sanità); e al Senato i compagni Berti (Affari costituzionali: Interni), Lugnano (Giustizia), Calamandrei (Esteri), Donelli (Difesa), Bonazzi (Finanze), Urbani (Pubblica istruzione), Ottaviani (Lavori pubblici) e Pollidoro (Industria). Confermato infine Carlo Galante Garrone (Sinistra indipendente) alla vicepresidenza della commissione Lavoro.

E' stata migliorata al Senato la legge sulle terre incolte

ROMA — La Commissione Agricoltura del Senato ha approvato in sede deliberante, il disegno di legge sulle terre incolte, che già aveva avuto il voto positivo della Camera nel novembre dello scorso anno. Il provvedimento dovrà però ritornare a Montecitorio, avendo i senatori apportato al testo alcune modifiche migliorative.

Fine della legge è quello di recuperare alla produzione terre incolte o insufficientemente coltivate ai fini dello sviluppo agricolo, della salvaguardia idrogeologica e della protezione dell'ambiente. Spetta alle Regioni emanare norme di attuazione per un recupero che ha lo scopo di incrementare la occupazione, specie giovanile (una modifica tra quelle apportate raccorda, infatti, il provvedimento con la legge sulla occupazione giovanile). Sarà una commissione provinciale nominata dal presidente della Giunta regionale su designazione delle organizzazioni professionali, sindacali e cooperative, che comprende anche rappresentanti degli enti locali, designati dall'Anci, e dall'Uncem (questa è una seconda delle modifiche introdotte al Senato) a determinare le zone di abbandono e di degrado suscettibili di essere utilizzate a fini produttivi.

Sulla scorta di questa indicazione, il presidente della Regione assegna ai richiedenti (contadini singoli o associati cooperativi) le terre, se il proprietario non dichiara di volere lui coltivare il fondo, presentando un piano di sviluppo aziendale compreso nelle linee della programmazione agricola regionale. Ricordiamo che i terreni assegnabili sono tutti quelli privati, quelli pubblici e quelli demaniali.

Il testo licenziato alla Camera prevedeva che un terreno era dichiarato malcoltivato quando aveva una media produttiva del solo 30 per cento: il Senato ha portato questo parametro al 40 per cento introducendo così uno stimolo maggiore per il proprietario a coltivare il suo fondo ed allargando inoltre la area delle terre che possono essere assegnate dalla Regione per la coltivazione.

Un'altra modifica, sempre in questo spirito, è quella che prevede di valutare la produzione di una azienda tenendo conto della vocazione colturale della zona.

L'ammissione nelle Commissioni di rappresentanti degli Enti locali permette infine un controllo democratico delle procedure e rende il Comune protagonista dello sviluppo produttivo in agricoltura e della salvaguardia del territorio.